

SEMINARIO DI APPROFONDIMENTO

sull'attuale crisi sistemica del capitalismo internazionale

Terzo incontro 9/12/2011 | via dei Volsci 26, Roma

Dall'analisi economica all'azione politica:

Un quadro di sintesi dell'attuale situazione economica e sociale; le conseguenze per lavoratori, precari e studenti; le probabili evoluzioni dello scenario politico.

Introduzione

Con l'incontro di oggi si vuole tentare di far emergere le potenzialità politiche del percorso di analisi e di approfondimento proposto. Per farlo si ritiene necessario, in primo luogo, effettuare una sintesi della situazione attuale alla luce degli strumenti interpretativi sin qui introdotti e della rapida e rilevante evoluzione degli avvenimenti che sta caratterizzando questi giorni. In secondo luogo, si considera necessario passare da una modalità "didattica" degli incontri ad una maggiormente partecipata che renda possibile, attraverso il dibattito politico, un fruttuoso confronto ed un conseguente arricchimento reciproco.

Cosa è accaduto, dunque, nel periodo di tempo trascorso dall'ultimo incontro che si è svolto qui due settimane fa?

I temi che abbiamo introdotto nei primi due incontri, ed in particolare nel secondo, sembrano avere acquisito il monopolio dell'informazione generalista e già si cominciano a sentire litanie che costituiranno il paradigma della propaganda nella nuova era Napolitano - Monti - Draghi: "Salvare la patria", "Sacrifici indispensabili", "Rigore ed Equità", "Riattivare la crescita", "Mettere i conti in ordine".. etc, etc,.. ecco, dunque, che i mantra della strategia neo-Goebbelsiana già in atto si cominciano diffondere "a reti e partiti unificati".

Da un punto di vista più concreto i fenomeni economici e sociali che si stanno susseguendo in questi giorni sono di notevole rilevanza. Il sistema bancario europeo sta entrando in una crisi di liquidità senza precedenti, il cui segnale più evidente risiede nella ormai esaurita capacità degli intermediari di finanziarsi in luoghi diversi dalla BCE la quale, peraltro, è costretta ad agire al limite della liceità consentita dai trattati istitutivi dello stesso Istituto di Emissione. Anche sul fronte dei depositi da parte dei clienti si segnalano evidenti segni di cedimento,..c'è poco da depositare e troppo da rischiare.., nonostante le campagne molto aggressive condotte dai principali intermediari finanziari italiani ed europei alla disperata ricerca di liquidità.

Lo scenario che si sta stagliando all'orizzonte è, dunque, quello del *credit crunch*, ovvero la paralisi dei flussi di capitale fra le banche e fra queste e le imprese. Le conseguenze del perdurare di una simile situazione sono facilmente immaginabili. Tuttavia, la condizione specifica del settore bancario permette di ampliare lo sguardo oltre gli eventi che si stanno verificando in questi giorni. Parte delle difficoltà delle banche derivano dal principio della attuale crisi che risale alla fine del 2007 con i subprime statunitensi. In quella fase, le

banche europee [...il fantomatico debito privato che a quanto pare fa meno schifo di quello pubblico...] furono prontamente sostenute dai propri Stati attraverso il sostegno a mastodontiche emissioni obbligazionarie operate per tutto il 2008 e non solo. Per quegli aiuti non c'è stato alcun bisogno di coordinamento europeo delle decisioni ne, tantomeno, di grande attenzione a bilanci pubblici e vincoli di stabilità.

Le più grandi banche europee, dunque, stanno subendo proprio in questi giorni un'attacco, portato attraverso la smobilitazione delle loro azioni da parte dei grossi investitori, in particolar modo statunitensi e del Regno Unito, e tutto ciò in vista della scadenza nel 2012 delle obbligazioni a cui si è prima fatto riferimento. Questo riporta al tema della colonizzazione da parte del "capitale forte", chiaramente rappresentato da alcune istituzioni bancarie e finanziarie, a danno dei "capitali deboli" e dei territori di pertinenza degli stessi. Come è evidente, la scadenza dei prestiti del 2012 rappresenterà un momento cruciale quando, con il "coltello sotto la gola", banche, imprese e Stati "deboli" dovranno arrendersi a qualsiasi richiesta imposta loro dal capitale attualmente dominante. Il combinato disposto di riduzione del valore patrimoniale di moltissime grandi banche ed imprese europee (quasi sempre inferiore al reale valore delle stesse) ed i nuovi vincoli imposti con gli accordi di Basilea 3 (sensibile accrescimento del rapporto fra riserve ed impieghi che rende difficilissimo agli istituti di credito europei risollevarsi con le proprie gambe) spianeranno verosimilmente la strada ad uno "shopping" senza precedenti. [..Il 2012 potrebbe rivelarsi il momento dello show down in cui si vedrà chi muore e chi sopravvive e soprattutto il momento in cui si ristabiliranno equilibri e rapporti di forza intercapitalistici..]

Sul piano dell'*economia reale*, sarebbe sufficiente osservare i dati forniti qualche giorno fa dall'OCSE. Le previsioni di crescita per l'occidente, in particolare per l'area euro, sono funeree. Basti dire che i paesi per i quali nei prossimi due o tre anni sono state fatte le migliori previsioni si distingueranno per una crescita vicina allo 0,... Già questo basterebbe per capire che le misure draconiane proposte ed attuate in tutta Europa, propagandate come "manutenzione temporanea per poi ripartire" non sono altro che lo strumento utile a garantire (attraverso l'aggressione selvaggia portata agli interessi delle classi lavoratrici ed a ciò che resta della classe media) il mantenimento dei margini di profitto in questa situazione di crisi generalizzata. Addirittura si comincia a parlare, anche per l'Italia, di un intervento dell'FMI con modalità analoghe a quelle che hanno caratterizzato lo scempio dell' America Latina negli anni 80.

E in Italia..il signor Monti che fa? Innanzitutto, ci consente di fare riferimento a quanto introdotto nel primo incontro ovvero all'utilizzazione della *politica economica* come strumento di lotta di classe, dall'alto verso il basso, ed all'umiliazione della *teoria economica* ridotta a mero orpello ideologico - propagandistico. A fronte di una recessione alle porte¹, di un sensibile incremento della disuguaglianza nella distribuzione del reddito² e dell'impressionante tasso di disoccupazione giovanile³ si appresta a varare una delle manovre più depressive per l'economia fra quelle viste negli anni recenti. Riecco, dunque, le giustificazioni pseudo teoriche in chiave monetarista [..pareggio di bilancio,

¹ Dati OCSE, novembre 2011. PIL reale Italia 2012 = - 0,5%

² Dati OCSE, novembre 2011. Reddito 10% popolazione italiana più ricca/10% pop. più povera = 10 a 1

³ Un recente rapporto del Censis ha certificato che il 25% dei giovani laureati italiani sono disoccupati, si tratta del livello più alto in Europa.

liberalizzazioni, privatizzazioni, flexicurity, messa in sicurezza del sistema previdenziale..], utili ad apparecchiare il tavolo per le esigenze del “capitale forte” affamato e di quello “debole” alla ricerca di briciole.

Per quanto riguarda gli accorati richiami all'equità dei campioni del piagnisteo (e della miserabile complicità), vedi PD, IDV, SEL, CGIL e compagnia cantando, ciò che hanno ottenuto (si tratta del disperato tentativo di convincere i rispettivi blocchi sociali di riferimento della loro non completa inutilità) sono le lacrime di coccodrillo del ministro Fornero e la rinuncia allo stipendio da parte di Monti. In ogni caso lo spirito dell'azione di Monti sia in campo nazionale, con la manovra in corso di approvazione e le altre che arriveranno, che internazionale, è quello di perseguire pedissequamente le direttrici che hanno condotto dapprima alla crisi del 2008 ed oggi a quella dell'euro. [..Rigore, attacco ai diritti di lavoratori e pensionati, rafforzamento del Mercato Unico Europeo mantenendo di fatto inalterato il sistema di regole che garantisce gli interessi tedeschi e non cura gli squilibri all'origine dell'attuale crisi...]

Volendo esaminare più nel dettaglio le misure contenute nella manovra attualmente in discussione in parlamento dove, e su questo sarebbe necessario meditare, l'unica opposizione è rappresentata dal trio Lega-Mussolini-Scilipoti se ne propone una breve sintesi.

Dopo le iniziali indiscrezioni i dati reali hanno rapidamente rotto la fulminea luna di miele fra il governo Monti e l'affannata classe media italiana stupidamente galvanizzata dalla cacciata dello zozzone di Arcore (mentre la classe lavoratrice naviga immersa in un mare di confusione e disillusione). Gli interventi sull'ICI disturberanno un po' i ricchi possessori di molti immobili ma, soprattutto, eroderanno ulteriormente il reddito disponibile delle fasce più deboli che in Italia possiedono spesso, più che in qualunque altro paese europeo, la casa dove vivono. Il paventato incremento dell'aliquota IRPEF per i redditi più alti, che avrebbe danneggiato la parte più alta della classe media, è rientrato rapidamente ed il prelievo è stato così dirottato sulle aliquote regionali (che dovrebbero passare dallo 0,8 al 1,2%) con ulteriore erosione dei redditi delle fasce inferiori. Il contentino per la Confindustria italiana, la riduzione dell'IRAP (tassa che in parte finanzia la sanità pubblica nel nostro paese), è stata compensata da un aumento dei ticket e da nuovi tagli al SSN.

Vi è poi il piatto forte delle pensioni. Sbandierando la pur condivisibile (ma in realtà solo verbale) intenzione di ridurre la vergogna delle disparità fra i trattamenti pensionistici e di mettere mano allo scandalo delle baby-pensioni si è, in realtà, pregiudicato il futuro più prossimo degli sventurati nati dopo il 1951 e quello più lontano per tutte le generazioni successive. Senza dimenticare l'eliminazione dell'indicizzazione delle pensioni nei prossimi due anni, misura realmente in grado di portare gli anziani a chiedere l'elemosina per le strade. Ciò che va necessariamente sottolineato è che questo macroscopico trasferimento di risorse andrà dalle classi lavoratrici e dai pensionati italiani verso i detentori dei titoli pubblici italiani (artefici di gran parte dei movimenti speculativi registratisi in questi mesi che hanno giustificato l'adozione delle misure), ovvero i capitali “forti” e “deboli” di cui prima si parlava. Ecco la lotta di classe targata Monti...

Questo, dunque, il biglietto da visita del nuovo governo volendo sorvolare sulla sua composizione per carità di patria. Ma forse di maggiore interesse sono le misure che la compagine guidata da Monti ha già messo in cantiere ma non ha ancora formalmente presentato. In particolare per quanto riguarda la “riforma del mercato del lavoro”. Si

riprende con rinnovato vigore la strada aperta da Treu, Biagi, Sacconi ed altri per destrutturare definitivamente il sistema di tutele e garanzie di cui può, con sempre maggiore difficoltà (si pensi al caso di Pomigliano), godere una parte dei lavoratori italiani. Il disegno è noto ed è anche facilmente inseribile nel quadro delineato dal susseguirsi di eventi che abbiamo sin qui descritto. Ai capitali internazionali che già sono presenti sul territorio (Si pensi alle grandi catene straniere della grande distribuzione come CARREFOUR - LEROY MERLIN - IKEA, ai subfornitori manifatturieri, alle multinazionali operanti in Italia, etc), ed a quelli che si apprestano allo "shopping" prossimo venturo, la previsione di leggi che consentiranno un più agevole sfruttamento dei lavoratori italiani non dispiace affatto. I capitalisti nostrani, nonostante avrebbero preferito una gestione più soft della situazione, si adegueranno sperando di poter usufruire dei benefici di una legislazione sullo stile anni 50 senza incorrere in costi eccessivi dovuti ai più che prevedibili conflitti.

Prima di spostare l'attenzione sulle conseguenze politiche di tutto ciò che si è detto sin ora va fatto un rapido riferimento a quella che pare essere la principale delle misure che il governo Monti è "chiamato" a varare. *Il pareggio di Bilancio in Costituzione*. L'adozione di una misura simile sta a significare due cose: un futuro fatto di lacrime (di cocodrillo) e sangue (di lavoratori, pensionati, giovani disoccupati); la garanzia per i capitalisti "proprietari di assett, sia reali che finanziari, di continuare a percepire rendite uguali se non maggiori di quelle attuali (sempre che qualcuno non decida di interrompere questo meccanismo infernale..)

Democrack

Una delle manifestazioni più evidenti dell'attuale fase di crisi è lo svelamento della farsa democratica. Appare ormai palese il fatto che i sistemi istituzionali democratici non sono altro che uno dei vari strumenti nelle mani della classe dominante per esercitare il proprio potere e, per poter osservare questo, basterebbe verificare come questi stessi sistemi, fin ad un minuto prima esaltati e glorificati, vengano modificati e svuotati di significato con violenza e disprezzo allorché non sono in grado di fornire i servizi richiesti dalla fase.

Alcuni studi hanno proposto una schematizzazione del processo di regressione dei sistemi politici determinato dall'evoluzione della crisi del capitalismo con un riferimento particolare alle democrazie mature come quelle occidentali⁴. Si tratta di un processo articolato in due fasi principali: (1) La prima fase vede il passaggio da una democrazia in disfacimento alla democrazia oligarchica (Questo fenomeno può, nel caso italiano, identificarsi con il passaggio dal *sistema proporzionale*, dove il parlamento aveva un ruolo centrale e le diverse componenti della società erano sufficientemente rappresentate, a quello *maggioritario o bipolare*, dove oligarchie partitiche legate a doppio filo a lobby economiche legifereranno bypassando regolarmente tutti sistemi di tutela e garanzia costituzionalmente previsti) (2) La seconda fase, quella attualmente in atto in Europa che in Italia ha già visto un'anticipazione nel 1992 con Ciampi, vede il passaggio dalla *democrazia oligarchica* ad una sorta di "dittatura dei tecnici".

⁴ J.Petras, Global Research 2011. "Il nuovo autoritarismo:dalle democrazie in decomposizione alle dittature tecnocratiche, e oltre."

Queste fasi, caratteristiche dell'involuzione dei sistemi istituzionali condizionati dal progredire della crisi del capitalismo, vedono un progressivo allontanamento dal tanto decantato ideale di *democrazia rappresentativa*. L'acuirsi delle crisi impone al capitale di serrare i ranghi sia al suo interno che nelle aggressioni alle classi lavoratrici e, questo, si traduce nella sempre più evidente incapacità di concedere anche quelle misere opportunità di "partecipazione" tipiche delle democrazie contemporanee.

Vediamo il passaggio di queste fasi nella realtà italiana:

- (1) Il periodo denominato "prima repubblica" (legge elettorale proporzionale, multipartitismo, ruolo centrale del parlamento e degli organi parlamentari come le commissioni, elezione diretta dei parlamentari) ha accompagnato la fase di boom economico di cui abbiamo parlato nei primi due incontri. Un sistema di questo tipo è stato necessario per coinvolgere nello sviluppo economico ed istituzionale del paese componenti sociali più ampie rispetto alla sola elite dominante e per garantire una "coesione sociale" utile al rapidissimo sviluppo economico di quegli anni. Verso gli anni 70, con la prima grande crisi che ha colpito i sistemi capitalistici occidentali, questo tipo sistemi politico-istituzionali vanno in crisi e degenerano: corruzione, caste partitiche che si autoalimentano con soldi pubblici, vendita di posizioni istituzionali, generazione del debito, incapacità di assumere decisioni in tempi rapidi.
- (2) La democrazia in decomposizione diviene quindi una democrazia oligarchica che, per quanto riguarda l'Italia, potrebbe identificarsi con la "seconda repubblica". Per gestire il nuovo scenario post anni 70 sono necessari blocchi politici omogenei in grado di esercitare una sorta di "dittatura dell' esecutivo" così da rendere marginale la capacità di interposizione dei parlamenti. Ed ecco allora la decretazione d'urgenza, i parlamentari con il solo compito di "premere il bottone", l'assorbimento nei partiti di veri e propri emissari delle lobby di riferimento (Si pensi alle candidature di Colaninno e Calero con il PD alle ultime elezioni) in grado di controllare la rapida approvazione delle norme di interesse, l'estrema riduzione del numero dei partiti, la graduale scomparsa delle differenze fra le diverse offerte politiche. In questa fase, attraverso l'uso dei grandi mezzi di comunicazione in particolare la TV, comincia un attività di confondimento e di creazione del pensiero unico che contribuisce alla diffusione dell'individualismo nella società ed all'indebolimento delle reti comunitarie e di solidarietà. [..Il processo regressivo di cui fanno parte le fasi che si stanno descrivendo ha visto parallelamente una crescita esponenziale dei sistemi di repressione e controllo..]
- (3) Il peggioramento della crisi economica tuttavia fa suonare il gong anche per la *democrazia oligarchica*. La costante ricerca di tassi di interesse e rendite più alte da parte dei fantomatici mercati impone alle oligarchie partitiche di approfondire sempre di più le misura di austerità. Il sistema di welfare, comodo "ammortizzatore" dei conflitti, scricchiola perché il capitale non può più permettersi di finanziarlo. Si assiste ad un aumento esponenziale delle disuguaglianze (I dati relativi al periodo compreso fra il 1990 ed oggi sono impressionanti) e, dunque, ad una graduale sparizione del blocco sociale intermedio fin lì sostenitore abbastanza convinto del sistema. Viene svelata la natura oligarchica del sistema politico. Le tensioni

crescenti mostrano l'incapacità della democrazia oligarchica di gestire l'acuirsi della crisi. Lotte interne ai due blocchi (Si pensi all'uscita di Fini dal PDL o al potere di ricatto dei cattolici del PD), rivolte delle componenti burocratiche, discredito di massa nei confronti della politica in genere considerata ingenuamente come responsabile del peggioramento delle condizioni sociali palesano l'inefficacia del sistema oligarchico.

- (4) Gli oligarchi politici, in Italia i vari Berlusconi, Bersani, Veltroni, Casini etc., non sono stati sufficientemente coraggiosi nell'eseguire gli ordini del "capitale forte" reprimendo al contempo le fazioni interne ai loro rispettivi gruppi di interesse e i residui di conflitto organizzato. Ecco allora che il capitale catapulta, evitando la scociatura elettorale, i suoi diretti rappresentanti (Vedi Monti, Passera, Ciaccia, in Italia; Lucas Papademos in Grecia etc.) in grado di mettere in atto senza indugio la macelleria sociale non avendo alcun tipo di condizionamento politico o sociale (Si pensi alla farsa di Monti che prima della manovra ha voluto incontrare una "delegazione di donne e di giovani").

La dittatura tecnocratica

I tecnocrati, come detto, godono della piena fiducia delle componenti egemoni del capitale (Monti ha, a livello accademico, contribuito all'elaborazione di teorie di ambito monetarista volte alla giustificazione degli interventi di deregulation che hanno consentito alla finanza di acquisire il peso politico che ha oggi; a livello politico, ha contribuito in modo determinante alla costruzione del Mercato Unico Europeo per come esso è oggi articolato). Essi, inoltre, non hanno nessun tipo di timore rispetto al condizionamento esercitabile nei loro confronti dalle varie componenti sociali (Si tratta di liquidatori alla "Pulp fiction") e non hanno nessun vincolo formale non essendo stati eletti ma nominati. Anche dal punto di vista della concorrenza (Tema apparentemente caro alla schiera di benpensanti di sinistra che per vent'anni hanno urlato allo scandalo per il conflitto di interessi di Berlusconi) vi è un totale oscuramento, considerando il fatto che, ad esempio in Italia con il governo Monti, sono diretti rappresentanti di specifici gruppi capitalistici (Vedi Passera per Banca Intesa) che prendono completo possesso degli organi amministrativi che dovrebbero garantire mercati e concorrenza.

L'evoluzione determinata dall'avvento al potere delle dittature tecnocratiche può essere sintetizzata nei seguenti punti:

- Trasferimento di rilevanti componenti dei bilanci pubblici dalle spese per i servizi sociali (reddito indiretto) al pagamento degli interessi sul debito (rendite). Di qui il peso crescente del capitale finanziario.
- Trasformazioni radicali nei mercati del lavoro con totale smantellamento del sistema di tutele per i lavoratori orientato a garantire una rinnovata capacità di estrarre profitto per i capitalisti già operanti sul territorio e per quelli in procinto di localizzarsi.

- Politiche fiscali regressive (scudo fiscale, elevata tassazione sui redditi da lavoro, accise sui carburanti, etc.) e bassissima tassazione sui movimenti di capitale e le rendite finanziarie.
- Privatizzazioni di massa. Sostituzione di monopoli pubblici con monopoli privati con conseguente riduzione dei posti di lavoro, peggioramento dei servizi ed incremento delle tariffe. Anche in questo caso l'ingresso dei privati in settori come quello dei servizi pubblici locali determina, data la necessità di estrarre profitti (cosa non prevista nel caso di gestione pubblica dove era prassi l'applicazione di tariffe controllate volte a garantire l'esercizio dei diritti connessi ai vari servizi pubblici), un'erosione del reddito indiretto per i lavoratori. Inoltre, l'ingresso del capitale privato in settori chiave come quello delle telecomunicazioni determina l'acquisizione diretta da parte dei gruppi capitalistici egemoni di strumenti generali di controllo e repressione.
- Si va verso una struttura di classe bipolare, con una graduale scomparsa delle classi medie e l'arricchimento di una elite sempre più concentrata.
- Il vero potere è sempre più nelle mani di un'elite non eletta che rappresenta la punta di lancia degli interessi del capitale egemone. Questo elemento rende ad un tratto manifesta la totale irrilevanza della mediazione politica degli interessi e dei conflitti in gioco e i partiti/organizzazioni politiche si riducono a delle miserabili macchiette.

Conclusioni

Ciò che si appresta a fare questa nuova leadership tecnocratica è, dunque, completare il processo storico di reazione alle conquiste operaie anni 50-60 e facilitare il percorso di riallineamento fra le varie componenti del capitale (Come accadrà ad esempio adesso in Europa con il rinnovo dei Trattati e, forse, dello Statuto BCE).

Questo impone, inevitabilmente, una attenta riflessione a chi si propone di lottare per il cambiamento, in termini progressivi, del sistema. Le evoluzioni e le forme dell'aggressione alle condizioni di vita e di lavoro di lavoratori e pensionati europei sono già visibili anche se non del tutto definite. Ciò che già appare con evidenza sono alcuni cambiamenti nel panorama politico e sociale:

Dopo un periodo di smarrimento e di graduale distacco dalla politica e dai suoi rappresentanti le componenti oggi più marginalizzate (giovani, precari, disoccupati) hanno provato a rifugiarsi in velleitarie iniziative populistiche ed antipolitiche (grillini, indignados, draghi ribelli). Molti di questi, tuttavia, si stanno rendendo conto, o presto lo faranno, delle scarse prospettive offerte da questi movimenti pseudo spontanei che, peraltro, risultano facilmente permeabili dalle vecchie volpi dell'opportunismo.

Gli storici partiti e movimenti progressisti si trovano al minimo storico. Stretti fra l'inevitabile acquiescenza al grande capitale, soprattutto finanziario, e la perdita di facili quanto sterili cavalli di battaglia (come l'antiberlusconismo in Italia) vengono rapidamente abbandonati dalle componenti sociali che avevano riposto fiducia in loro. L'avvento del governo tecnico perpetuo non può che suonare come una marcia funebre per le socialdemocrazie ed il loro corollario movimentista.

La destra populista e la destra estrema non tarderanno a rendersi conto che sta sopraggiungendo il loro momento, non appena i troppi conflitti richiederanno nuove dosi di “ordine e disciplina”....

